



Quodlibet

## SAGGI, «ANTIEROI E UOMINI LIBERI»

# Un Medioevo letterario di evasione e straniamento

FABRIZIO SCRIVANO

■ Tra gli ultimi volumi di «Elements», collana plurilingue di saggi brevi su forme e immagini della modernità (però incline, in qualche caso, a registrare criticamente non vistosi tic della contemporaneità) propone una divertente riflessione sulla costruzione letteraria, principalmente, ma anche filmica del Medioevo negli ultimi decenni del Novecento. Lo firma Salvatore Ritrovato, *Antieroi e uomini liberi. Quattro passi tra Medioevo e letteratura* (Quodlibet, pp.121, euro 12) e si compone di una doppia coppia di saggi dedicati a due ambiti culturali, ma potremmo dire ugualmente spirituali o di intrattenimento.

**IL PRIMO È QUELLO** della letteratura giocosa e burlesca, della farsa e del basso materiale, che già prese forma, per la penna di Giulio Cesare Croce nei primi anni del Seicento, nel glorioso tipo del villano Bertoldo e del figlio Bertoldino, miracolosamente ammessi per motivi opposti (uno fino, l'altro sciocco) alla mitica corte veronese del re Alboino: il racconto dell'eroe sgangherato, fortunato e sfortunato, furbo e sprovveduto, vincitore e sconfitto viene collegato alla ridanciana saga *Millemosche*, inventata da Tonino Guerra e Luigi Malerba, uscita negli anni Sessanta e Settanta.

Il secondo è quello che ruota intorno alle *Città invisibili* (1972), con il quale Italo Calvino riformula l'immagine di Marco Polo (il mercante veneziano che attraversò le terre del Gran Khan Kublai, ne raggiunse gli estremi e ne divenne ambasciatore, e quindi si affermò in Europa come primo e fortunato narratore geografico, mercé il carcere e Rustichello da Pisa, delle terre d'Oriente) quasi riscrivendo un secondo e diverso *Milione*.

Il saggio di Ritrovato non vuole certo ristabilire un rapporto storicamente o filologicamente corretto tra le opere antiche e moderne, anche se si prende cura di tracciare scarti ed errori di cui la tradizione è cosparsa. Gli interes-

sano piuttosto i travisamenti e i tradimenti, volontari e casuali, convinto che attraverso di essi sia possibile scrutare in azione il gioco dell'immaginazione, che non ha regole scritte e allo stesso tempo sembra condizionato da leggi che governano i modi della comunicazione contemporanea.

Un aspetto significativo è, tra gli altri, il fatto che in entrambi i casi, pur così diversi, il repertorio medioevale sia servito come porta d'accesso a un clima di evasione e straniamento: da una parte sregolato e folle, disarticolato e abborracciato, quasi associazione (indebita) tra l'epoca medievale e un più generale stato caotico universale: la difficoltà di leggere storicamente il tempo ha spesso creato la tentazione di additarne la responsabilità alle epoche invece che ai nostri difettosi occhiali.

**DEL RESTO, L'OPPORTUNITÀ** di giocare su questo equivoco non se l'era lasciata scappare neppure Calvino, quando giustificava il suo *Cavaliere inesistente* come la capricciosa riunificazione di forze caotiche tipiche del Medioevo e inventava un personaggio incontrollabile come Gurdulù. Questo va sottolineato perché diversamente dalla scorribanda sfrenata messa in scena da Guerra e Malerba, il Marco Polo di Calvino nel rigenerare ordinatamente le visioni di città che incarnano i suoi processi mentali e i suoi ricordi dell'unica città che gli fa da pietra di paragone, Venezia, pare un personaggio al quale nulla sfugge dell'intrigo di esperienza e ricordi o che almeno, rassegnato al fatto che dall'intrigo non si può uscire, cerca di dargli un ordine: un modello di sobrietà e disciplina ma ugualmente evasivo e onirico. In fin dei conti, sotto questo punto di vista, le rievocazioni di certi tratti del Medioevo, prevedibili, pregiudiziali o semplici cliché, sembrano collaborare a percepire le soglie più o meno sgradevoli dell'ordine e del disordine, quasi una cartina tornasole di libertà e obbedienza: un piccolo manuale controverso e divertente per i tempi correnti.

